

**Chouki El Hamel, 2013,  
Black Morocco: A History of Slavery, Race and Islam  
Cambridge and New York: Cambridge University Press.**

DI LAURA MENIN\*

Black Morocco: A History of Slavery, Race and Islam (2013) è il primo studio storico sistematico della razza e della schiavitù in Marocco e nel Maghreb in generale. Basandosi su una rigorosa analisi delle fonti storiche, letterarie e d'archivio sia europee sia arabe, Chouki El Hamel traccia la storia della schiavitù in Marocco dall'inizio dell'era islamica fino al primo periodo coloniale (1912-1956) con particolare attenzione all'emergere di un pensiero razziale e alle sue molteplici eredità. Mentre la tratta atlantica e la questione razziale nell'America post-schiavista sono ampiamente documentate nella letteratura scientifica di riferimento, la storia della schiavitù e le sue conseguenze nel presente sono rimaste a lungo assenti nel dibattito accademico e nel discorso pubblico dei paesi nordafricani. Secondo El Hamel (p. 6), i paesi del Maghreb condividono una "cultura del silenzio" che si esprime nel rifiuto sistematico di trattare pubblicamente il tema della schiavitù e la questione razziale. Black Morocco è in primo luogo un'impresa intellettuale che aspira a rompere questo silenzio attraverso il disvelamento delle complesse dinamiche che hanno portato all'asservimento e alla marginalizzazione delle popolazioni nere. Nel fare ciò, El Hamel intende altresì dare visibilità al ruolo fondamentale che le diaspore africane e i marocchini neri "autoctoni" (*haratin*) – generalmente collocati al di fuori delle comunità locali o assimilati al loro interno – hanno storicamente svolto nella storia politica, economica e sociale del paese.

*Black Morocco* offre una visione complessa e sfaccettata dell'istituzione della schiavitù attraverso un'attenzione specifica al ruolo delle donne, schiave e concubine, e alle politiche di genere. Documentando le esperienze, le soggettività e i ruoli politici svolti dai gruppi neri in Marocco, El Hamel mette in discussione la visione consolidata di "schiavitù islamica", dipinta da diversi autori come un'istituzione benevola, in confronto al dramma della tratta atlantica e alla violenza del sistema delle piantagioni nell'America schiavista. Secondo El Hamel, al contrario, «La situazione in Marocco era simile alla diaspora trans-atlantica, con zone di scambio culturale, prestito, mescolanze e creolizzazione, come pure di violazione, violenza, asservimento e zone di segregazione razziale» (p. 5). El Hamel dimostra in modo convincente che il mero studio dell'Islam e della

---

\* Membro del gruppo di ricerca "Shadows of Slavery in West Africa and Beyond: A Historical Anthropology" finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (FP7/2007-2013)/ ERC Grant agreement n° 313737.

giurisprudenza islamica non è sufficiente per comprendere l'esperienza storica della schiavitù nel mondo musulmano. Le dinamiche storiche che hanno caratterizzato la schiavitù in Marocco, infatti, non possono essere separate dalle specificità della storia politica, economica e sociale della regione, né dall'emergere del commercio transatlantico di schiavi e dai suoi sviluppi a livello globale.

Diviso in due parti, il libro ripercorre la storia della schiavitù in Marocco, concentrandosi in modo particolare sul processo di "razzializzazione" della schiavitù durante il regno del Sultano Moulay Isma'il (1646-1727). La prima parte, intitolata *Race, Gender, and Slavery in the Islamic Discourse*, esamina la costruzione storica delle categorie di schiavo, schiava e concubina, facendo emergere lo scollamento fra i dettami della tradizione islamica, il processo di legalizzazione della schiavitù e la sua vita sociale. Tramite un'accurata disamina delle fonti storiche e scritturali, El Hamel problematizza le visioni predominanti che enfatizzano il ruolo centrale dell'Islam nel legittimare l'istituzione della schiavitù e del concubinato nel mondo musulmano. Considerate fonte di prestigio ed espressione del potere politico, la schiavitù e il concubinato erano pratiche preesistenti all'avvento dell'Islam nella Penisola Araba. Il Corano e la Sunna (*ahadith*, sing. *hadith*, i detti e fatti attribuiti al Profeta Maometto), sostiene fermamente El Hamel, non autorizzavano la pratica della schiavitù e del concubinato, né ne fornivano una base giuridica. Essi aspiravano piuttosto a promuovere un ideale di giustizia sociale attraverso la costruzione di una comunità islamica (*umma*) e il superamento dei legami tribali. Sebbene, come precisa lo storico, individuare una volontà abolizionista nel Corano e nella Sunna significherebbe proiettarvi una sensibilità specificatamente moderna, la sua lettura enfatizza la necessità etica dell'emancipazione: «Il Corano legalizzò l'abolizione e non istituzionalizzò la schiavitù» (p. 45). Furono piuttosto le quattro principali scuole giuridiche islamiche sunnite, formatesi fra il IX e il X secolo, a definire e regolare la schiavitù, codificando un'interpretazione del Corano e un sistema legale patriarcali (p. 46). All'epoca, la schiavitù non era strettamente connessa al colore della pelle, sebbene fossero già presenti stereotipi culturali e religiosi le cui radici erano comuni al bacino del Mediterraneo e le cui trasformazioni portarono allo sviluppo di un vero e proprio pensiero razziale.

La seconda parte del testo, intitolata *Black Morocco: The Internal African Diaspora*, documenta la storia della diaspora trans-sahariana. Si traccia l'origine delle varie popolazioni nere: quelle autoctone (*haratin*), presenti sin dall'epoca preislamica, e i gruppi originari dall'Africa Sub-Sahariana che furono oggetto della tratta schiavista o furono ridotti in schiavitù in Marocco. L'analisi si concentra poi sull'emergere di un pensiero razziale nel XVII secolo, quando la categoria di "schiavitù" si sovrappose in modo indelebile a quella di "nerezza". Durante il suo regno, Moulay Isma'il (1646-1727) impose la riduzione in schiavitù delle popolazioni nere presenti sul territorio marocchino per creare la *Black Army* o *'Abid al-Bukhari*, un'armata di soldati fedeli al sultano e privi

di legami tribali e clientelari con altri gruppi sociali. Poiché la giurisprudenza islamica proibisce di ridurre in schiavitù altri musulmani, la creazione della *Black Army* scatenò non solo le proteste degli *haratin*, ma anche un intenso dibattito giuridico. Oltre alle posizioni di marginalità ed esclusione in cui furono collocati i gruppi neri, El Hamel mostra il potere che la *Black Army* acquisì e il ruolo politico cruciale che continuò a giocare in seguito alla morte del sultano. Secondo El Hamel, tuttavia, la riduzione in schiavitù degli *haratin* ha prodotto conseguenze ancora visibili nel Marocco contemporaneo. Consolidando un'associazione implicita fra schiavitù e nerezza, ha contribuito alla persistente marginalizzazione e stigmatizzazione dei gruppi neri. Il capitolo conclusivo del libro, che tratta il lungo processo che portò all'abolizione della schiavitù in Marocco, mostra come la memoria di questa secolare storia di violenza e oppressione continui a vivere nel presente, tramandata e rielaborata nelle espressioni artistiche e nei rituali mistici sincretici della confraternita *Gnawa*.

*Black Morocco* rappresenta pertanto un significativo contributo teorico e metodologico allo studio della razza e della schiavitù non solo per gli specialisti della storia dei paesi nordafricani o della storia della tratta atlantica. Oltre a colmare un vuoto nella letteratura scientifica sul Maghreb, infatti, questo libro contribuisce a complicare ed espandere l'apparato concettuale relativo agli studi sulla razza, che fu inizialmente elaborato nel contesto dell'America post-schiavitù. Diversamente dal caso americano, ad esempio, in Marocco e in tutti i paesi musulmani, la discendenza (patrilineare), più che il colore della pelle, afferma El Hamel, contribuisce a definire chi sia "nero" o "nera". Inoltre, *Black Morocco* offre un punto di partenza essenziale per lo studio antropologico delle relazioni di dominio e di dipendenza, così come una prospettiva storica indispensabile per comprendere le attuali dinamiche razziali nei paesi nordafricani. Il diffuso razzismo verso i migranti e i rifugiati sub-sahariani e il riemergere di un vocabolario che evoca l'universo della schiavitù per indicare queste persone sono solo alcuni esempi che testimoniano l'importanza di una prospettiva storica nell'analisi antropologica dei processi sociali e politici che caratterizzano i paesi musulmani contemporanei.